

Tre giorni di ricovero in ospedale, colloqui psicologici e un registro delle pillole prescritte. Questi i confini annunciati della Ru486, **utilizzabile entro sette settimane di gestazione, ben al di sotto dei 90 giorni previsti dalla legge 194.**

Sarà a disposizione delle farmacie ospedaliere non prima di settembre e dunque tutti gli ospedali ne avranno a disposizione, evitando, come è accaduto finora, di acquistarla all'estero. La polemica divampa, alimentata da quanti gridano all'omicidio di Stato e, forti di certezze granitiche, si arrogano il diritto di decidere sul corpo altrui. *Io donna* ha già dedicato inchieste e approfondimenti alla questione. Questa volta diamo spazio alla voce di donne che hanno provato la Ru486.

Eleonora, 36 anni, è furiosa: «Una donna decisa ad abortire andrà comunque fino in fondo. Perché sbarrarle la strada meno dolorosa e punitiva? La Ru486 è una componente di civiltà». Lei l'ha usata nel 2006. Aveva già un figlio, «come anticoncezionale usavo il metodo "Persona", un calcolo dei giorni fertili. Che ha sbagliato. Ero di cinque settimane e **un amico di Torino mi parlò della sperimentazione con la**



RU486

la voce di chi HA SCELTO

Da settembre sarà disponibile negli ospedali, ma la guerra santa è già

cominciata. Banalizza l'aborto, dicono, rendendolo troppo facile. Noi abbiamo chiesto alle donne che l'hanno provata se è stato davvero così

di *Valentina Avon* foto *Johann Rousselot*

3

**giorni di ricovero
in ospedale**

18-40

**ore, per l'espulsione
della mucosa uterina**

Ru486 all'ospedale Sant'Anna. Presi appuntamento da Roma, dove abito. Il primo giorno, dopo l'assunzione, ho dormito da amici e non in ospedale, per non stare sola. Poi, di nuovo in ospedale, un'altra pastiglia ha provocato l'espulsione dell'embrione. Fa male, ma poi sono stata subito bene. Ho trovato medici intelligenti e competenti: non c'è stata nessuna banalizzazione dell'aborto, solo compassione per una donna che si sentiva sopraffatta dagli eventi della vita».

Francesca, 35 anni, è mamma di 3 bambini, partoriti in un ospedale in provincia di Ravenna. Dove, come ha scoperto consultando un sito svizzero, avrebbe potuto rivolgersi anche per la Ru486. «Ero al trentottesimo giorno di gestazione. L'ospedale ha ordinato il farmaco, in Francia. Dopo dodici giorni non era arrivato, e io sono entrata nel cinquantesimo». Ha dovuto ricorrere all'aborto chirurgico, al dolore si è sommata la rabbia: «Il mio diritto è stato subordinato alla velocità di un corriere espresso. Il personale dell'ospedale mi è stato vicino, non mi ha giudicata ma **trattata come un essere umano che aveva bisogno di aiuto, e questo è un bene più utile di mille medicinali**. La gravidanza è un evento talmente coinvolgente, a livello fisico e psicologico, che se non lo si desidera intimamente non lo si può accettare, diventa un'imposizione, qualcosa che poi si subisce quotidianamente. Il diritto di poter scegliere è inviolabile, e nessuno può giudicare la scelta di una donna».

Anna, 30 anni, che ha una bimba di due anni, si è rivolta all'ospedale di Parma. «La dottoressa ha ordinato la Ru486: la

paura era che non arrivasse in tempo, sono stati giorni allucinanti, per fortuna è arrivata.

Per la prima pillola sono rimasta in ospedale un'ora, poi sono andata a casa. Sono tornata per le altre pastiglie, dopo un paio d'ore è avvenuta l'espulsione. **La Ru486 mi ha permesso di accorciare i tempi, dolorosi, dell'attesa**. Per fortuna non sono incappata in medici obiettori e nei volontari dell'aiuto alla vita, non avrei potuto sopportarlo».

Laura, 29 anni, invece la Ru486 ha dovuto cercarla all'estero. «In Italia la tempistica tra la prima visita e l'inizio del trattamento sarebbe stata troppo lunga, rischio di andare oltre il quarantanovesimo giorno. Mi sono rivolta a una clinica di Locarno. **È un metodo più umano e meno violento**, invasivo e doloroso, dal punto di vista sia fisico che psicologico». Oltreconfine è andata I., che da Torino ha raggiunto Mentone, in Francia, come Michela, che dal Veneto ha viaggiato verso Vienna. ●

49

**giorni di gravidanza:
dopo, la RU486 non
si può somministrare**

21

**anni fa venne
introdotta in Francia**

UNA DISCESA DI CIVILTÀ

di Silvia Ronchey

Una "crepa nella nostra civiltà", ha definito monsignor Bagnasco l'introduzione in Italia della Ru486, da tempo a disposizione nel resto d'Europa. Le garanzie fornite - abbassamento da 9 a 7 settimane del limite di somministrazione, 3 giorni di ricovero, registro del numero di pillole prescritte - non bastano al trasversale mondo teocon, contrario all'assurda **pretesa "laicista" di un "autogoverno sulla propria vita"**. Né al presidente dei senatori Pdl, contrario «a delegare un problema così delicato a tecnici privi di legittimazione democratica» e deciso invece a ricorrere a un "democratico" dibattito parlamentare. **Necessario solo se si vuole cambiare la legge 194**. Questa sì sarebbe una vera "discesa di civiltà". Come lo è la causidica accusa alla Ru486 di «privatizzare una delle esperienze più traumatiche della donna» - quasi l'aborto non fosse un'esperienza dolorosamente privata - o quella ancora più esplicita dell'*Osservatore Romano* che la Ru486 «trasferisca alla donna una decisione che spesso i medici non desiderano prendere» - quasi la decisione non appartenesse alla donna, e solo a lei.